



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 35- anno 87
3 settembre 2018



Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



Rai 1

OGNI GIORNO L'ITALIA IN DIRETTA

FRANCESCA FIALDINI
TIBERIO TIMPERI

Assunta Servello ph

VIRA CARBONE SARA FARNETTI
CLAUDIA MANARI

IL TUO CORPO TI PARLA

Tutta la verità
sui segnali che
devi ascoltare



Rai Eri

Si chiama sindrome del rientro quella strana sensazione che viviamo quando torniamo dalle ferie. Una sindrome che genera ansia, nervosismo, insonnia, al limite una leggera depressione. Diciamolo con sincerità, non ci piace proprio tornare ai doveri e alle nostre responsabilità quotidiane dopo un periodo di vacanza. Il rientro ha sempre ripercussioni devastanti.

Iniziamo dal viaggio di ritorno. Già il ripreparare le valigie per tornare in città viene vissuto in modo molto strano. C'è la tendenza a gettare tutto dentro senza logica, quasi con disprezzo, come volersi staccare da quegli indumenti che hanno significato libertà, riposo, gioia, vacanza.

Poi la partenza verso casa. Un viaggio silenzioso, triste. Un viaggio che sembra non finire mai. Per non parlare del dispiacere e della nostalgia che aumentano se non si è soddisfatti della propria vita lavorativa o familiare. Si torna a casa dove bisogna riorganizzare tutto, partendo dal frigorifero che risulta sempre vuoto. E mentre ti rechi al solito supermercato per i primi acquisti, ricordi le passeggiate sulla spiaggia, le nuotate in acque cristalline o le tante escursioni in montagna. E poi rivedere le foto scattate in quei giorni di pace non aiuta. La vacanza ci permette di vivere in un mondo fatto di bisogni e di desideri che alla fine dell'estate si esauriscono e ci destabilizzano.

E allora? È chiaro che bisogna tornare alla normalità, ma sarebbe meglio farlo in modo graduale, cercando di recuperare celermente le abitudini che avevamo prima della partenza. E poi una volta tornati sul posto di lavoro, è necessario focalizzare l'attenzione solo su quello che c'è da fare, evitando sapientemente di raccontare l'esito della vacanza appena finita. Bisogna riappropriarsi del presente, lasciandosi alle spalle un recente passato. È utile, soprattutto se il tempo lo consente, qualche distrazione magari all'aria aperta. Sfruttare il più possibile la luce del sole che potrà darci buon umore e grinta. Ma soprattutto iniziare a pianificare le prossime ferie, perché un anno passa subito... che ci vuole!

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 5
SETTEMBRE 2018

VITA DA STRADA
3



FRANCESCA FIALDINI

Tiberio Timperi e Francesca Fialdini conducono dal 3 settembre la nuova edizione de "La Vita in diretta" il pomeriggio su Rai1

6



DUILIO GIAMMARIA

Continuiamo a raccontare la realtà da differenti punti di vista e i risultati sono molto lusinghieri». Duilio Giammaria ritorna con una nuova stagione di "Petrolio" dall'8 settembre sulla rete ammiraglia

10

MATILDE D'ERRICO

Matilde D'Errico firma "Sopravvissute, il nuovo programma di Rai3: "Il manipolatore alza l'asticella giorno per giorno, un poco alla volta"

2

FICTION

"L'Amica Geniale", serie evento tratta dal bestseller di Elena Ferrante, presentata fuori concorso alla 75.ma Mostra del Cinema di Venezia.

14

ORietta BERTI

«Con le mie canzoni credo di aver trasmesso alla gente un po' di serenità, ironia e ottimismo». Orietta Berti festeggia i suoi primi cinquant'anni di carriera con quattro Cd del passato e un quinto realizzato insieme all'orchestra sinfonica di Napoli

16



SPORT

"La Domenica Sportiva" raddoppia. Due parti, due conduttori, Giorgia Cardinaletti e Marco Lollobrigida, una sola mission

20

FESTIVAL

Torna il Festival internazionale MITO dal 3 al 19 settembre. Il racconto della rassegna su Rai5 e su Rai Radio3

26



RAGAZZI

Il meglio della tv dedicata ai ragazzi, eventi, manifestazioni e novità presentati ogni settimana da Rai Gulp e Rai Yo Yo.

33

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

34

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

36

SPORT

Storie di calcio. Cinque fotografie settimanali sul gioco più bello del mondo

24

CULTURA

Rai Storia ricorda Don Puglisi, il sacerdote che seppe battersi con coraggio contro la mafia.

30



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 35 - anno 87
3 settembre 2018

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorriertv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it
HEADLINE GIORNALISTI
Marina Cocozza
Ivan Gabrielli

Hanno collaborato
Simonetta Faverio
Carlo Casoli
Grafica, impaginazione
Claudia Tore
Cinzia Geromino

Fotografico
Barbara Pellegrino
Fabiola Sanesi



Rai 1

LA VITA IN DIRETTA MI STA CAMBIANDO

Insieme all'amico Tiberio Timperi conduce dal 3 settembre la nuova edizione del programma pomeridiano di Rai1. Francesca Fialdini, padrona di casa per il secondo anno consecutivo, si racconta al Radiocorriere Tv: "Sono razionale, ma questa esperienza mi sta rendendo un po' più dolce, morbida, sentimentale"

La grande macchina de "La vita in diretta" si rimette in moto per l'edizione 2018-2019 del programma. La redazione, gli inviati, lo studio 3 di via Teulada, sono pronti a raccontare ogni giorno l'Italia agli italiani.

Francesca si riparte, quali sono le novità?

C'è una nuova coppia alla conduzione, con me c'è Tiberio Timperi che nella vita è un amico. Abbiamo già lavorato insieme in passato, ma ora abbiamo a che fare con una macchina complessa e con la quotidianità, perciò vedremo se questa amicizia resisterà a tutti gli ostacoli (sorride, ndr). Ogni volta che c'è un partner nuovo cambia il mood, significa ricreare un rapporto, un'armonia e un tipo di conduzione che va di pari passo con la sintonia che si instaura con l'altro. Anche lo studio è rinnovato, con tanto colore, giochi di luce, una grafica più vivace, abbiamo una sigla pazzesca. Sono molto orgogliosa.

Da 'anziana' della coppia hai un consiglio per Tiberio?

Tiberio è un cavallo da domare, un purosangue, il suo carattere è il suo pregio e il suo difetto al tempo stesso. Non gli devo dare consigli, lui ha una grande storia alle spalle, una grande esperienza, si è occupato di programmi quotidiani di informazione e di intrattenimento, ne sa più lui di me. Siamo molto felici di lavorare insieme e voglio che si senta libero di esprimersi come meglio crede.

Vi troveremo sulla stessa lunghezza d'onda?

Su alcuni argomenti abbiamo un approccio diametralmente opposto, io penso una cosa e lui ne pensa un'altra, questo ci permetterà di portare il nostro punto di vista, spesso agli antipodi, in trasmissione, così come accade tra noi nella vita quotidiana. Il pubblico avrà l'opinione di Tiberio e la mia, non sarà uguale ma un dibattito continuo.

Che cosa ti ha lasciato un anno di conduzione de "La vita in diretta" nella scorsa stagione?

Ho sempre avuto un approccio molto mentale, intellettuale su ciò che devo fare. Sono razionale nella vita, sono bilancia ascendente bilancia, peso tutto prima di prendere una decisione. Fermandomi per qualche settimana di riposo nel corso dell'estate e riflettendo, mi sono accorta che con il programma ho imparato un po' a lasciarmi andare, a entrare in contatto con i miei sentimenti, ad entrare nelle storie con un po' più di cuore, è un processo in corso. Questo significa cambiare molto di se stessi, "La Vita in diretta" mi sta cambiando. Mi sta rendendo un po' più dolce, più morbida, più sentimentale.

Non sembri affatto una persona dura o spigolosa...

L'apparenza inganna, estremizzando il concetto mi sento un maschio dentro a un corpo di donna. Mi rendo conto di avere un modo di parlare e una voce dolci, una fisicità delicata, però ho un carattere tendenzialmente razionale quindi posso sembrare fredda, maschile. Sono abituata a prendere decisioni da sola. Con "La vita in diretta" sto accettando di più la mia sensibilità, che deve venire fuori.

Come si racconta al pubblico televisivo un Paese complesso come la nostra Italia?

La sfida è grande e non mi piace rimanere in superficie, cerco di non farlo mai, nemmeno nella vita privata. Per raccontare il Paese è necessario essere onesti, chiari, cercando di offrire un prodotto plurale che dia spunti e punti di vista diversi. Un'analisi che non sia di parte ma che esprima il pensiero di tutti. "La vita in diretta" non è il programma di qualcuno, è il programma di tutti gli italiani.

Il programma richiede un impegno fisico e mentale notevole. Come ti sei preparata?

Come mi sono preparata per "Unomattina" e come mi sono preparata lo scorso anno. Dedico la mia vita al lavoro, ho poco tempo per occuparmi di altro e anche quando ho la possibilità di farlo, non riesco a non seguire tutto ciò che accade intorno a me. Ho bisogno di seguire le notizie, i fatti, di conoscere. Vengo qui con il mio bagaglio che crescerà di giorno in giorno. Non mi pesa dedicare tante energie a questo mestiere, sono felice di poterlo fare è un grande onore.

Un forte senso di responsabilità...

Le aspettative su "La vita in diretta" sono sempre elevate, a maggior ragione crescono la responsabilità e l'impegno che ci devi mettere.

Da telespettatrice che cosa guardi?

Anche i miei gusti televisivi vanno nella direzione del mio lavoro, ogni tanto mi concedo qualche bello show musicale, ma poca roba... ■



LA PAROLA CHIAVE INTERNAZIONALIZZARE



«Continuiamo a raccontare la realtà da differenti punti di vista e i risultati sono molto lusinghieri». Duilio Giammaria ritorna con una nuova stagione di "Petrolio" dall'8 settembre sulla rete ammiraglia: «Vogliamo portare nelle case degli italiani dei pezzi di mondo che spesso non appartengono alla nostra quotidianità»

PETROLIO
8 SETTEMBRE

Rai 1

La televisione intesa come luogo d'incontro tra persone e idee, una piazza mediatica nella quale fare confluire progetti ed esperienze. Obiettivo? Una società più virtuosa ed evoluta. Parte l'8 settembre la nuova stagione di "Petrolio", l'appuntamento è su Rai1 in seconda serata con Duilio Giammaria.

Duilio, la ricerca di "Petrolio" continua...

La ricerca riprende da dove l'abbiamo lasciata prima dell'estate, dal volere tracciare una carta d'identità del nostro Paese anche alla luce della nuova situazione politica. I temi a noi cari sono quelli della distribuzione della ricchezza, dell'innovazione tecnologica, dell'internazionalizzazione, solo per citarne alcuni.

Di cosa vi occuperete nelle prime puntate?

Dei beni dello Stato, di demanio e concessioni. Del Mediterraneo, che mai come ora è luogo di problemi e di opportunità. Lo racconteremo da un punto di vista ambientalistico come da quello dei migranti e non solo. Avremo una puntata dedicata al vino, visto come ricchezza e come rischio, in cui racconteremo di alcuni distretti enologici italiani nei quali il successo non

gestito può dare problemi. Un altro appuntamento è dedicato alla ricchezza e alla povertà. Ci chiederemo come superare le disparità sociali e come migliorare la tenuta della nostra società.

"Petrolio" si interfaccia con l'Italia che produce, con le imprese, l'industria. Di che cosa hanno bisogno queste realtà per essere più competitive, per fare crescere la nostra economia?

La parola d'ordine è internazionalizzare. Il passaggio al pettine sottile che abbiamo fatto in questi anni sui distretti industriali, sulle aziende, sui settori, indica che chiunque sappia guardare all'estero con efficienza, con capacità di dialogo con le realtà esterne del mercato e dell'innovazione, va benissimo. Oggi è molto chiaro il divario tra chi lavora con l'estero e chi invece guarda solo al mercato nazionale.

Guardiamo invece a oriente, alla Cina, Paese al quale negli anni avete dedicato grande attenzione. È possibile sinergizzare con il gigante rosso senza rimanerne schiacciati?

La Cina è un partner, è un amico, ma è anche un Paese difficile da capire, da interpretare. "Petrolio" vuole portare nelle case degli italiani dei pezzi di mondo che spesso non appartengono alla nostra quotidianità. Lo scorso anno abbiamo raccontato

la storia di un imprenditore cinese specializzato nel settore termale che sognava di investire in Italia. Quest'anno lo stesso imprenditore verrà raccontato perché ha investito in una grande proprietà termale vicino a Bracciano. Loro ci guardano con opportunità cercando di capire cosa da noi non sia ancora al livello che ritengono ottimale, per potere poi intervenire. Dobbiamo fare altrettanto. Oggi lo facciamo sicuramente meglio di un tempo, ma i margini di miglioramento sono immensi.

Lo stile "Petrolio" è oggi perfettamente riconoscibile. Siete una sorta di brand...

Paradossalmente nel momento in cui c'è tanta offerta informativa cresce anche il rischio di omologazione. L'abbiamo visto sulla cronaca nera, sono molti i programmi che ricalcano gli stessi schemi. Riuscire a diversificare la propria offerta, raccontare la realtà da differenti punti di vista è fondamentale. È ciò che stiamo cercando di fare in questi anni e i risultati sono molto lusinghieri.

Il pubblico vi premia...

Ci sta accompagnando. E anche al di là del conforto dei numeri abbiamo feedback importanti: a seguirci sono docenti,

capitani d'impresa, persone che lavorano nel mondo del terzo settore come in quello dell'innovazione. Guardano a "Petrolio" come luogo di concentrazione del sapere, dove si scambiano le idee, dove si produce nuova consapevolezza.

Una consapevolezza da condividere oltre confine?

Vogliamo prestare sempre più attenzione all'internazionalizzazione, con l'obiettivo di costruire un network di prodotto che consenta di portare l'Italia nel mondo e il mondo in Italia. Lo stiamo facendo anche attraverso le coproduzioni che stiamo realizzando con la televisione franco-tedesca Arte, una delle quali sarà dedicata a Palermo. Le nostre realtà interessano molto al resto del mondo anche al di là dell'aspetto artistico o paesaggistico.

Se tu dovessi raccontare in poche parole a un extraterrestre la tua Italia, come la descriveresti?

Un luogo di straordinaria ricchezza abitato da una popolazione dalle enormi qualità, che a volte è talmente fortunata da dimenticare tutto quello che ha sotto gli occhi. ■

SOPRAVVISSUTE AL NON AMORE

Sette storie di vita vissuta intrise di rabbia, dolore e disperazione. Storie di donne che hanno avuto il coraggio di reagire agli abusi e di pretendere rispetto.

Matilde D'Errico conduce e firma "Sopravvissute, il nuovo programma di Rai 3: "Il manipolatore alza l'asticella giorno per giorno, un poco alla volta". L'appuntamento è dal 9 settembre in seconda serata su Rai3

Donne uscite da relazioni ad alto rischio, vittime di abusi da parte di uomini narcisisti e manipolatori. Il 9 settembre in seconda serata su Rai 3 debutta "Sopravvissute", spin-off di "Amore criminale", programma ideato e condotto da Matilde D'Errico.

Da "Amore criminale" a "Sopravvissute". Quali storie racconterete?

Sono le storie di sette donne sopravvissute a relazioni pericolose, con uomini narcisisti, manipolatori. L'idea era quella di parlare di tutto ciò che attiene alla sfera dell'abuso psicologico, della manipolazione psicologica, della dipendenza affettiva, del narcisismo. Volevamo allargare il tema rispetto ad "Amore criminale", molto focalizzato sulla violenza fisica e sul femminicidio. Con "Sopravvissute" voglio provare a raccontare quelle storie che non arrivano al femminicidio ma che sono caratterizzate da una situazione di abuso psicologico molto forte.

Quando in una donna deve suonare il campanello d'allarme?

Ogni volta che c'è una situazione di sopraffazione in cui si senta criticata, svalutata, ci dobbiamo preoccupare, perché gli uomini manipolatori vanno a colpire l'autostima, il senso di sicurezza, la



percezione dell'identità. La manipolazione si muove attraverso dinamiche subdole, difficili da riconoscere. Le donne che stanno con degli uomini narcisisti, perché i manipolatori sono quasi tutti dei narcisisti, non se ne accorgono subito, il manipolatore alza l'asticella giorno per giorno, un poco alla volta.

Come ci si può difendere da un non amore?

Da una relazione pericolosa ci si difende solo imparando ad amare se stesse. Quando una donna finisce questo tipo di relazione quasi sempre non si vuole bene, c'è un grande vuoto affettivo da riempire, che poggia su ferite interiori antiche. Bisogna fare un lavoro importante su se stesse, non è facile, perché a volte, quando ci sei dentro, questo tipo di dinamiche non le riconosci subito.

È difficile dire basta a un rapporto malato?

È difficile ma non impossibile. Penso che quando si percepisce quella vocina che ti fa capire che qualcosa non torna le si debba dare ascolto. A volte, pur di mantenere in piedi una relazione, per paura del vuoto, della solitudine, ci si racconta una realtà diversa. C'è sempre un grillo parlante interiore che si affaccia e ti dice: guarda che c'è qualcosa che non va, che bisogna avere il coraggio di fermarsi, di dare voce a questa sensazione. Nell'isolamento nessuno ce la fa. Bisogna parlarne all'inizio con un'amica o una collega, fino alle soluzioni che prevedono una denuncia o l'intervento di un centro antiviolenza.

"Sopravvissute" segna il suo debutto da conduttrice, come sta vivendo questo momento?

Con grande emozione ma anche con grande serenità. Nell'edizione passata di "Amore criminale" aprivo la trasmissione conducendo l'anteprima, che era un po' l'editoriale del programma. Lo faccio sempre dal mio punto di vista che è quello di un'autrice che ama raccontare la realtà, raccontare storie vere, l'universo femminile e le dinamiche delle relazioni. Il mio debutto come conduttrice poggia molto sul mio lavoro di autrice.

Con "Amore Criminale" avete già aiutato tante donne in difficoltà...

Per quanto riguarda "Amore criminale" riceviamo tantissime richieste d'aiuto, di donne che non hanno ancora denunciato. A un certo punto abbiamo deciso di attrezzarci e di fare un lavoro di servizio vero e proprio: mettiamo in contatto la donna che ci ha scritto con il centro antiviolenza più vicino al luogo in cui lei vive. Riceviamo anche tante mail di donne che si sono riconosciute in alcune dinamiche rappresentate e raccontate dalle nostre storie e per questo si sono salvate. Questo ci riempie d'orgoglio, ci fa sentire che quello che facciamo è qualcosa in più del semplice lavorare bene, ma di veramente utile. ■



foto di Eduardo Costaldo

foto di Eduardo Costaldo

Rai Fiction



BIENNALE CINEMA 2018
75. MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

L'AMICA GENIALE EVENTO SPECIALE FUORI CONCORSO

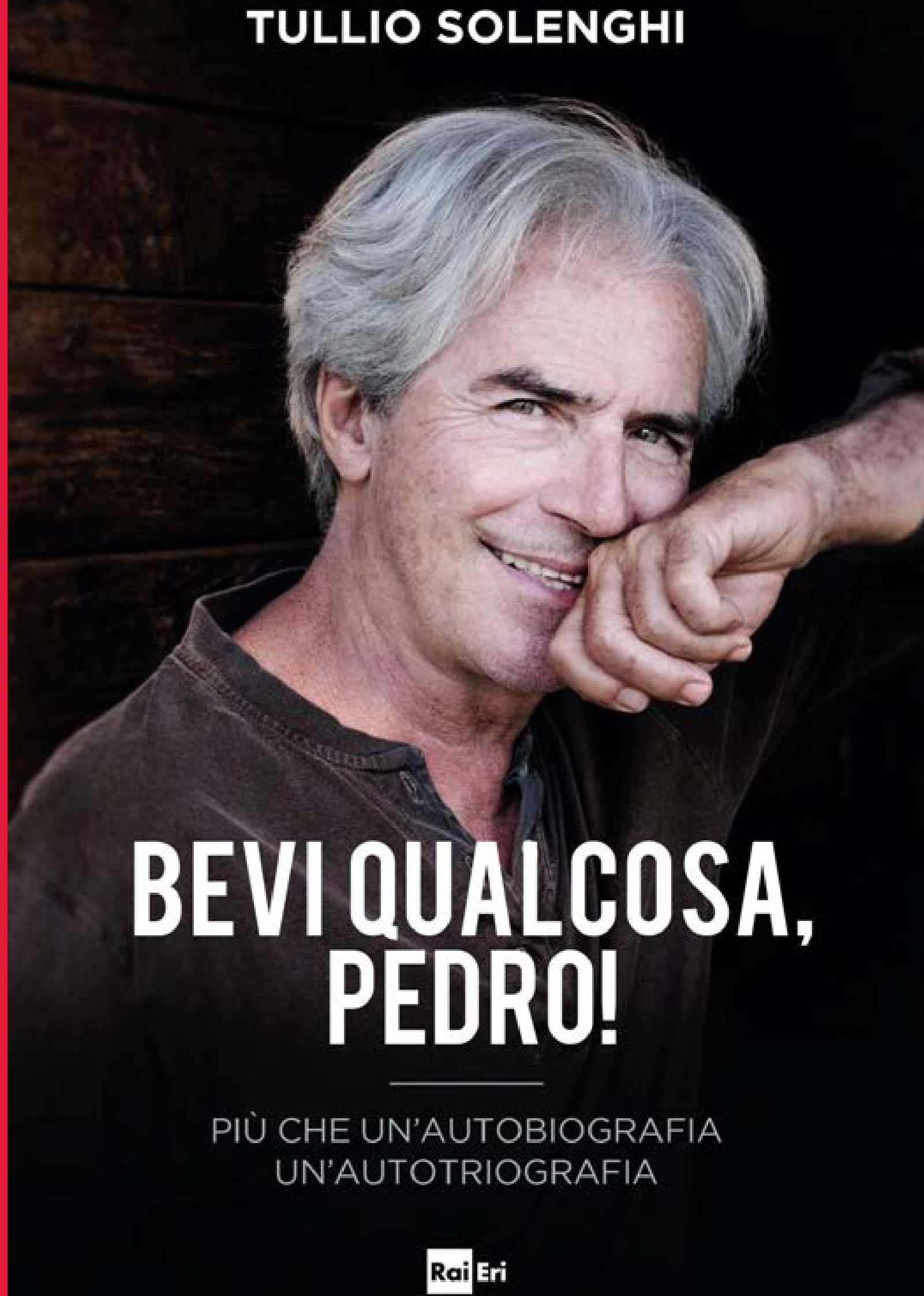
In anteprima mondiale i primi due episodi della serie HBO-RAI Fiction e TIMVISION, tratta dal Best Seller di Elena Ferrante

Anteprima mondiale alla 75a Mostra del Cinema di Venezia dei primi due episodi de L'AMICA GENIALE. A interpretare Elena e Lila bambine, Elisa Del Genio e Ludovica Nasti. Mentre Elena e Lila adolescenti saranno, rispettivamente, Margherita Mazzucco e Gaia Girace.

L'AMICA GENIALE - tratta dal primo romanzo della quadrilogia di Elena Ferrante pubblicata in Italia da e/o - è una serie HBO-RAI Fiction e TIMVISION, prodotta da Lorenzo Mieli e Mario Gianani per Wildside e da Domenico Procacci per Fandango in co-produzione con Umedia con il supporto di Creative Europe-Media Programme of the European Union, co-distribuito a livello internazionale da RaiCom. Tutti gli episodi sono diretti da Saverio Costanzo. Il soggetto e le sceneggiature sono di Elena Ferrante, Francesco Piccolo, Laura Paolucci e Saverio Costanzo. Jennifer Schuur è il produttore esecutivo. FremantleMedia International è il distributore internazionale.

La storia. Quando l'amica più importante della sua vita sembra essere scomparsa senza lasciar traccia, Elena Greco, una donna anziana che vive in una casa piena di libri, accende il computer e inizia a scrivere la storia sua e di Lila, la storia di un'amicizia nata sui banchi di scuola negli anni 50. Ambientato in una Napoli pericolosa e affascinante, inizia così un racconto che copre oltre sessant'anni di vita e che tenta di svelare il mistero di Lila, l'amica geniale di Elena, la sua migliore amica, la sua peggiore nemica.

TULLIO SOLENGHI



BEVI QUALCOSA, PEDRO!

PIÙ CHE UN'AUTOBIOGRAFIA
UN'AUTOTRIOGRAFIA

Rai Eri



UNA VITA PIENA DI ROSE

«Con le mie canzoni credo di aver trasmesso alla gente un po' di serenità, ironia e ottimismo». Orietta Berti, che nella scorsa stagione è stata uno dei volti di Rai1 tra "Che tempo che fa" e "Ora o mai più", festeggia i suoi primi cinquant'anni di carriera con l'uscita di un cofanetto nuovo di zecca: «Contiene quattro Cd del passato e un quinto realizzato insieme all'orchestra sinfonica di Napoli»

Una voce inconfondibile, un sorriso che suscita simpatia, una serie interminabile di canzoni di successo. Orietta Berti, che dagli anni Sessanta al terzo millennio non ha mai smesso di fare cantare gli italiani, si racconta al Radiocorriere Tv. Le ricordiamo che a festeggiare i suoi cinquant'anni di canzoni è anche l'AFI, Associazione fonografici italiani, che nel corso della manifestazione Minturno Musica Estate le ha consegnato l'importante premio alla carriera.

Mezzo secolo sulla cresta dell'onda. Che ne dice?

Sono davvero molto contenta, cinquant'anni di musica non sono pochi. E mi fa ancor più piacere che a premiarmi sia l'Associazione fonografici italiani. Mi sono sempre impegnata per soddisfare sempre il mio pubblico con i dischi che dagli anni Ottanta produco da sola e che ho cercato di realizzare al meglio possibile, con le manifestazioni e con la televisione.

Cosa si sente di avere dato alla musica italiana?

Spero tante emozioni. Insieme agli autori abbiamo offerto delle canzoni che hanno avvicinato le persone, a volte hanno fatto scoccare la scintilla dell'amore. Ho portato un po' di serenità, di ironia, di ottimismo. Nell'ironia delle mie canzoni è sempre evidente il lato positivo delle cose.

Quanto è importante per lei l'ironia?

Fa parte della personalità, o ce l'hai o non ce l'hai. Amo quella buona, spassosa, non quella acida, che nasconde un approccio negativo. Quando ho cominciato a fare televisione con Fabio Fazio ho imparato a rispondergli, a stare al suo ritmo. A prendermi sul serio ma non troppo. È bello scherzare su se stessi.

Quali sono i ricordi più belli?

Sono tantissimi, molti dei quali legati alla prima parte della mia carriera. Ho

cominciato nel 1965, erano gli anni del boom della musica leggera, in Italia come in Europa. Si facevano lunghe tournées, la gente veniva volentieri ai concerti, si divertiva, cantava le canzoni dalla prima all'ultima. È stato un bel periodo. In Italia c'erano tanti autori, si vendevano molti dischi. Dagli anni Ottanta, con la crisi delle case discografiche, le cose sono cambiate.

Che cosa è cambiato per un artista?

Un tempo c'erano più vincoli. Quando si vendeva meno di un milione di copie scattava l'allarme, si faceva la riunione. Io ero con la Philips, una multinazionale, e ci si chiedeva perché un disco non avesse raggiunto un determinato risultato. La mia casa discografica selezionava le canzoni facendo dei provini. Prima di farti partecipare a una manifestazione importante come Sanremo, Canzonissima, Gondola d'oro o Un disco per l'estate, Philips faceva un test in fabbrica a Milano, facendo ascoltare in diffusione a lavoratori e dirigenti, per una settimana intera, i provini di alcune canzoni. Il brano che raggiungeva i maggiori consensi veniva scelto. Si trattava di un pre-esame che funzionava. Io magari arrivavo terza o sesta in gara, però il disco si vendeva, e questo era il vero obiettivo.

Oggi l'artista ha più voce in capitolo?

Per quanto mi riguarda cerco di fare dischi che mi piacciono, di incidere le canzoni che amo davvero cantare, che mi assomigliano. E autoproducendomi posso farlo. Ho realizzato il cofanetto per festeggiare i cinquant'anni: contiene quattro Cd del passato mentre il quinto l'ho fatto con un'orchestra sinfonica a Napoli e ho inserito alcuni classici napoletani.

Come vede il suo futuro professionale?

Sto già preparando il cofanetto per i cinquantacinque anni di carriera. Sto cercando brani che mi vestano bene addosso, ai quali dare personalità. Non ho trovato tutti quelli giusti, ma abbiamo ancora tre anni buoni...

Le propongo un gioco. Le citerò cinque titoli di altrettante sue canzoni, per ognuna di queste una domanda... Partiamo dal 1965: "Tu sei quello", a chi lo diceva allora e a chi lo direbbe oggi?

La canzone originale era "Tu sei quella", cantata dall'autore del brano, Alberto Anelli. Ma lui non me la voleva dare, così facemmo due provini e li sottoponemmo al giudizio della fabbrica. Scelsero la mia. Lui, essendo l'autore, si consolò e me la diede. Quando la incisi e la portai a Un disco per l'estate, la dedica a mio marito Osvaldo e tuttora la dedico a lui, che è ancora il mio compagno di viaggio.

È innamorata come allora?

È un amore diverso. Negli anni l'amore si consolida, diventa più forte e va oltre la passione.

"Io ti darò di più" è del 1966. Pensa di avere dato sempre il massimo alle persone che ama?

Credo di sì, ma dipende da che cosa si aspettano gli altri. Come mamma sono stata molto apprensiva. I miei figli mi dicevano: ci soffochi. Quando loro saranno genitori se ne accorgeranno. Le paure di una mamma possono essere anche soffocanti ma sono giustificate.

Nel 1967 cantava "Io tu e le rose". Il mazzo di fiori più gradito?

A dire il vero i mazzi di fiori sono tre. Il primo ci riporta ai tempi di Canzonissima. Ero in finalissima e mi vennero recapitate a casa cinquanta rose rosse accompagnate da un biglietto anonimo, che diceva: grazie, mi hai fatto vincere tanti bei soldini. In quegli anni i biglietti della lotteria erano abbinati a noi cantanti in gara. Un altro bellissimo mazzo di rose me lo ha regalato Carlo Conti a "Tale e quale show", quando sono andata a presentare il cofanetto del cinquantennale. Un altro ancora, ma di rose bianche, l'ho ricevuto da Fabio Fazio, quando io e mio marito abbiamo festeggiato i cinquant'anni di matrimonio.

Le rose sono sempre ricorrenti nella sua vita, a quanto pare.

Sarà stata la canzone, ma ricevo sempre cesti di rose, bellissime, profumate, di qualsiasi colore. Mi piacciono molto quelle color arancio. Ogni anno, quando vado a Los Angeles in vacanza, faccio sempre tappa sulla tomba di Marilyn Monroe. Lei è sepolta in un cimitero che è come un giardino, sorge tra due grattacieli bianchi. Le porto sempre cinque rose lilla. Le rose sono ricorrenti nei momenti di gioia, di nostalgia e anche nei momenti tristi.

"Fin che la barca va", 1970. Dove porta quella barca?

È una canzone che fa pensare. Ti dice di non desiderare le cose che non potrai mai avere, perché ti renderebbe la vita difficile. Non puoi pensare di essere una fotomodella a tutti i costi. Ti devi accontentare pur cercando di migliorarti sempre. Questo vale anche per le persone che passano da un amore all'altro senza sosta. Bisogna stare attenti, meditare, sapere scegliere e anche sapersi accontentare.

"L'altalena" del 1969. Una collega con cui andarci e una invece che farebbe cadere...

"L'altalena" parla dell'amore fra due giovani, di piccole gelosie, arrabbature che con un bacio o una carezza passano subito. Bisogna sempre chiarire le cose, in amore come nell'amicizia. Così ho sempre fatto anche con Osvaldo.

Signora Berti, non ha risposto alla domanda...

Ho amici dappertutto, non farei cadere nessuno. Sull'altalena ci porterei Patty Pravo e Loredana Bertè, nel corso del programma "Ora o mai più" abbiamo stretto una bella amicizia. ■

GAETANO CURRERI

CON FABIO MASI



Generazione di Fenomeni

STADIO quarant'anni nel cuore della musica italiana



Rai Eri



LA DS GIORGIA E MARCO SI FA IN DUE

"La domenica sportiva" su Rai2 raddoppia. Due parti, due conduttori, Giorgia Cardinaletti e Marco Lollobrigida, una sola mission: offrire ai telespettatori un racconto puntuale e completo della giornata calcistica

Partita il 19 agosto, con l'avvio del campionato di calcio, la DS nuova formula piace e funziona. Su Rai2 si comincia alle 22.30 con "La domenica sportiva" condotta da Giorgia Cardinaletti per il punto sull'attualità sportiva e parlare dei posticipi serali. Alle 23.45 la palla passa a Marco Lollobrigida per "L'altra DS", uno spazio di approfondimento e una finestra aperta sulla settimana calcistica che sta per iniziare.

Giorgia, un commento al campionato dopo le prime due giornate...

È partita male l'Inter. Ha steccato contro il Toro è stata una mezza Inter, con un primo tempo molto importante e un secondo in cui si è capovolta tutta la partita. La squadra di Spalletti è un mistero ancora da decifrare. Il Milan è in costruzione. Higuain ancora troppo solo e bisogna capire come Gattuso intenderà inserirlo nel gioc. E poi la solita Juventus, che comunque vince nonostante Cristiano Ronaldo non abbia segnato. La Roma sta movimentando l'atmosfera bisognerà vedere quale sarà la stagione di Di Francesco. Ancelotti per il suo Napoli sta utilizzando il vecchio sistema di Sarri cercando però nei giocatori qualche novità che arriverà lentamente. Conosce troppo bene il calcio per imporre una rivoluzione in un sistema di gioco che negli ultimi anni è stato perfetto.

Che cosa ti aspetti dai prossimi turni?

Tanta Juventus e il risveglio dell'Inter, che ci sarà perché la squadra non è quella dell'anno scorso, ci sono stati diversi acquisti. Credo ancora che possa fare qualcosa di buono.

DS 2018-2019, quali sono i vostri punti di forza?

Il gruppo di lavoro, il racconto che facciamo della giornata sportiva, che analizziamo sotto tutti gli aspetti cercando non dico di trarre delle conclusioni, cosa molto difficile soprattutto nel calcio, ma di offrire ai telespettatori tanti spunti. Quest'anno in squadra ci sono Paolo Rossi e Marco Tardelli, l'opinionista di Rai sport Jacopo Volpi, e ancora Sebino Nela e Regina Baresi, tanti ospiti, tante sorprese. La squadra funziona, in studio come sui campi con gli inviati. Con l'arrivo della Champions molte squadre giocheranno il sabato e quindi non sarà solo il racconto della partita ma anche un approfondimento, una lettura diversa.

Spezzatino di campionato a tuttotondo, per chi deve raccontare il calcio la vita si complica...

Lo spezzatino c'è, ma il vantaggio di andare in onda la domenica sera alle 22.30 è quello di fare un punto sulla giornata. La DS offre il racconto, l'analisi, l'approfondimento sui fatti, che in un'epoca social, nella quale tutti sanno già tutto, è l'elemento che può fare la differenza.

Come nasce il tuo rapporto con il calcio?

Da un approccio giornalistico, vengo da RaiNews24 dove mi occupavo di società, cronaca, economia, politica, di tutto, e lo sport è un aspetto molto importante della società in cui viviamo. Non mi fermo all'analisi tattica, devo andare oltre, ovviamente amo il calcio, non lo nascondo, lo seguo da sempre. Credo che sia tante cose insieme, il calcio delle persone che ne parlano, il calcio delle persone che lo vivono, del mondo che c'è dietro,



GIORGIA CARDINALETTI

un mondo sociale, economico, che racchiude tantissimi aspetti del quotidiano.

Come essere imparziali quando si parla di calcio?

Non ho mai avuto un conflitto interiore, ho sempre raccontato senza farmi prendere da eccessive passioni o da troppa pancia. A prevalere sempre è il senso di onestà verso il nostro pubblico. ■



MARCO LOLLOBRIGIDA

preparazione atletica, dell'azione di squadra, però abbiamo già visto delle belle partite. Vedere la Spal che ne vince due su due, l'Udinese che ha fatto bene, il Toro che torna, l'Inter in difficoltà. Il campionato ha dato dei segnali interessanti. Credo anche in un ritorno del Milan, squadra che mi intriga molto.

Edizione dopo edizione cresce l'interazione con il pubblico...

Il pubblico è un faro sulla realtà vista da casa. I telespettatori accendono quel faro attraverso i social, vediamo quello che scrivono, al di là degli "odiatori da tastiera" che ci sono. Noi invitiamo sempre a fare delle domande, quelle educate vanno in didascalia. C'è una risposta d'attenzione notevole.

Quando nasce la tua grande passione per il calcio, per lo sport?

Da piccolo, il calcio è una cosa che ci appartiene. Ricordo che tornavo dal mare per restare incollato al televisore e vedere i mondiali del 1982. Ricordo molto bene anche gli ultimi incontri di Muhammad Ali, papà si svegliava di notte, li guardavamo insieme, televisore in bianco e nero con i pulsantoni. Mi ricordo che facevamo nottata o mattina per vedere Ali.

Calcio ma non solo...

Ho una passione sfrenata per la boxe, ho più di 230 incontri registrati, sono stato un grandissimo fan di Marvin Hagler, di Mike Tyson, del quale si è parlato molto male, ma in realtà bisogna conoscerne la storia difficile, molto complicata. Mi piace l'idea del pugile, del campione, di quest'uomo solo sul ring che sfida un suo pari, dove non puoi essere pavido ma vieni messo a confronto anche con le tue paure, con la tua psicologia, per questo ho sempre amato la boxe.

Meglio lo studio o la telecronaca?

Lo studio mi diverte molto, mi piace entrare in empatia con gli ospiti, nelle telecronache mi piace invece entrare in empatia con quello che racconto. In realtà ancora non so rispondere. Per capirlo dovrei forse avere la fortuna di fare la telecronaca di una finale, essendo la DS in qualche modo una finale. Fino a oggi devo dire però che a darmi più soddisfazione non è stato il calcio ma il canottaggio, a Rio 2016, con la vittoria del bronzo del nostro quattro senza. Mezz'ora dopo il racconto tremavo ancora. ■



Alle 23.45 arriva "L'altra DS", Marco raccontaci la trasmissione e la squadra...

"L'altra DS" è una trasmissione di approfondimento, scegliamo alcuni argomenti che riteniamo forti rispetto a quel che è successo nella giornata di campionato e ne discutiamo con gli ospiti. Lavoro ormai da tre anni con Eraldo Pecci, imprescindibile. Eraldo è simpatia e competenza, aiuta a non prendersi mai eccessivamente sul serio, poi c'è Serse Cosmi, anche lui spiritoso e molto competente, ci regala il punto di vista dell'allenatore che è ancora in attività. Andando in onda la domenica in tarda serata avremo certamente uno sguardo proiettato verso la Champions League, un bel piatto, tra l'altro della Rai, che cercheremo di colorare e di rendere ancora più appetitoso.

Ti piace questo avvio di campionato?

Molto. A parte lo strapotere della Juventus, che non ho dubbi sul fatto che vincerà lo scudetto, nonostante il calcio sia l'unico sport in cui il più debole può battere il più forte. Mi piace perché rivediamo grandi personaggi come Ancelotti, c'è Cristiano Ronaldo che suscita certamente interesse. Bisogna ancora attestarsi dal punto di vista della

VINCENZO NIBALI

con VALERIO IAFRATE

UNO SQUALO IN ROSA



**I 100 ANNI
DEL GIRO D'ITALIA
NELLA STORIA DI
UN'INCREDIBILE
RIMONTA**

Rai Eri

STORIE DI CALCIO

Ogni settimana racconteremo il calcio a modo nostro. Sfide impossibili, parate straordinarie, reti decisive, ma soprattutto gesti atletici che non dimenticheremo facilmente. Questa settimana ne abbiamo selezionati cinque.



1. Non era una partita normale, non era una giornata normale per il Genoa e per il suo capitano Domenico Criscito. Genova ha provato a voltare pagina e quei 43 minuti di silenzio hanno sancito il grande amore di una città colpita, ma non affondata. E il suo capitano dopo sette anni è tornato a Marassi, ha preso per mano i compagni regalando un sorriso al pubblico. Anche se solo per un attimo.

2. Mancava da tempo e lui Federico Marchetti di professione portiere si è ripreso il palcoscenico con una parata straordinaria che ha negato una rete sicura all'Empoli. Un grande ritorno per un portiere dalle indiscusse qualità. Qualcuno magari si sta già pentendo...



3. Sarà anche il più forte di tutti. Sicuramente alla fine del campionato avrà segnato un numero di reti imponente, ma l'errore sotto porta con la Lazio da uno che di nome fa Ronaldo, Cristiano all'anagrafe, non si vede così spesso.



4. Marco Borriello dopo l'ultima tribolata stagione alla Spal ripartirà dalla Segunda Division B spagnola (l'equivalente della nostra Serie C) e precisamente dall'UD Ibiza. Dopo Treviso, Triestina, Milan, Empoli, Reggina, Sampdoria, Genoa, Roma, West Ham, Roma, Carpi, Atalanta, Cagliari e Spal il bomber di San Giovanni a Teduccio avrà trovato finalmente la sua giusta collocazione? Diventerà il re della "isla"?

5. Lo Special One è diventato normale. José Mourinho come tutti gli allenatori di calcio di questo mondo. Dopo Manchester United-Tottenham 0-3, la peggior sconfitta interna mai subita dall'uomo nato a Setúbal e cresciuto a vittorie e trofei, la sua avventura in terra inglese sembra essere arrivata al capolinea.



da MILANO a TORINO a PASSO di DANZA

Torna il Festival internazionale MITO, di cui Rai è Main Media Partner, dal 3 al 19 settembre. Il racconto della rassegna su Rai5 con un docu-film dedicato e su Rai Radio3 con approfondimenti e il meglio della programmazione musicale della manifestazione che vede protagonista l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai nei concerti conclusivi

La Rai partecipa all'edizione 2018 del Festival Internazionale MITO SettembreMusica come Main Media Partner della rassegna e con la Media Partnership di Rai Cultura e Rai Radio3 per raccontare i protagonisti, le storie, i dietro le quinte. Un impegno dunque che si rinnova e si consolida, nel segno dell'attenzione per le grandi manifestazioni culturali e della missione di Servizio Pubblico della Rai. Rai Cultura, in particolare, dedicherà a questa dodicesima edizione del Festival un docu-film in cui saranno gli stessi protagonisti di MITO a raccontare la manifestazione e a declinare, ciascuno a proprio modo, il tema di quest'anno: la danza. Il docu-film sarà proposto da Rai5, la rete di Rai Cultura, diventata la casa della grande musica e delle produzioni legate al teatro, al cinema, all'arte, alla danza, in tutte le loro forme. Al di là della Media Partnership, non mancherà il consueto contributo dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, che quest'anno sarà protagonista dei concerti conclusivi del Festival. Anche Rai Radio3, unica emittente nel panorama italiano a proporre un'offerta di musica dal vivo di circa novecento eventi l'anno, consolida il suo rapporto di felice collaborazione con la prestigiosa manifestazione. Una collaborazione che nel tempo si è intensificata fino a diventare un vero e proprio rapporto di partnership. Proprio su Rai Radio3 sarà quindi possibile ascoltare il meglio della programmazione musicale del Festival, seguirne le novità con interviste e servizi, ed essere aggiornati sui contenuti artistici con approfondimenti e testimonianze in diretta. ■

Rai

125 CONCERTI IN 16 GIORNI

Conservatori, teatri e tante altre location cittadine ospiteranno la 12ma edizione di MITO. Ci sarà spazio anche per la programmazione destinata a bambini e ragazzi con diversi spettacoli, tra cui il debutto italiano di "I love you Tosca", l'opera di Puccini riletta per il pubblico dei giovanissimi

Sarà la danza la protagonista della dodicesima edizione del MITO SettembreMusica, il Festival che unisce Milano e Torino nel segno della grande musica. La rassegna, in programma nelle due città dal 3 al 19 settembre, è l'occasione per svelare le diverse espressioni della relazione tra le due arti, dalle danze rinascimentali e barocche alle loro reinvenzioni da parte di compositori di oggi, dalle manifestazioni più concrete di tipologie di danze note a tutti, come il tango e il valzer, alle sublimazioni dell'arte della danza in forma concertistica. E naturalmente non sarà trascurato lo spettacolo di danza vero e proprio, con musiche e coreografie commissionate ad hoc. «La danza – spiega il direttore artistico di MITO Nicola Campogrande – ha da sempre rappresentato una feconda fonte di ispirazione per i compositori, perché nelle sue forme e nelle sue strutture si trova esplicitato in forma fisica ciò che il pensiero musicale disegna nel tempo. Per certi versi la danza è una musica che si vede. E, dal Medioevo ad oggi, non c'è stata epoca che si sia privata del piacere di comporre, eseguire, ascoltare musica in vario modo ispirata ad essa». In calendario ci sono centoventicinque concerti, sessantatré a Torino e sessantadue a Milano, tutti con programmi appositamente ideati e proposti da alcuni dei più importanti musicisti del panorama internazionale, alternati alle forze musicali torinesi e milanesi di maggior prestigio. «Ogni concerto – sottolinea la presidente di MITO Anna Gastel – è pensato con un sapiente mix che, seguendo il filo conduttore del tema scelto, che quest'anno è la danza, unisce brani noti con altri meno conosciuti o commissionati per l'occasione, che sanno tutti emozionare, avvincere, incuriosire e trascinare lo spettatore». Ma c'è di più, come ricordano i sindaci Chiara Appendino e Giuseppe Sala: MITO porta infatti la musica in ogni angolo delle città, mostrando come questa forma d'arte, espressione della sensibilità umana e segno di civiltà, può indicare nuove soluzioni di convivenza, di dialogo, di conoscenza. E durante i sedici giorni del festival verranno offerti concerti e spettacoli davvero accessibili a tutti. Il costo dei biglietti è identico sia a Torino che a Milano e alcuni eventi pomeridiani sono gratuiti. La fruibilità dipende inoltre dalla scelta dei luoghi nei quali si suonerà: non solo conservatori e teatri e non solo zone centrali, ma ogni punto della città perché davvero tutti, senza rinunciare alla qualità delle esecuzioni, possano partecipare. Come in passato, ci sarà spazio anche per la programmazione destinata ai bambini e ai ragazzi con diversi spettacoli tra cui un debutto italiano, "I love you Tosca", l'opera di Puccini riletta per un pubblico giovane. La serata di apertura del Festival, lunedì 3 settembre al Teatro Regio di Torino e martedì 4 alla Scala di Milano, è affidata alla Royal Philharmonic Orchestra, guidata dalla direttrice americana Marin Alsop, con la partecipazione di una star del violinismo internazionale, Julia Fischer, che con il concerto "Balletti Russi", introdurrà il tema di MITO proponendo le pagine di compositori russi di tre generazioni differenti: Cajkovskij, Stravinskij e Victoria Borisova-Ollas. Il Festival si chiuderà all'Auditorium Rai di Torino il 18 e al Teatro Dal Verme di Milano il 19 settembre con il concerto intitolato "Altre Danze", protagonisti l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, diretta da Stanislav Kochanovsky ed Enrico Dindo al violoncello. ■



ARENA DI VERONA

la notte di
ANDREA BOCELLI



Andrea Bocelli concede il bis e, a distanza di un anno del grande show trasmesso dal Colosseo, sale sul palco per un'altra grande serata benefica di musica, questa volta all'Arena di Verona. Il belcanto è il protagonista de "La notte di Andrea Bocelli", spettacolo condotto da Milly Carlucci che vedrà i più straordinari performer della lirica avvicinarsi al fianco del tenore toscano. Un evento targato Rai 1, sul palco del più grande teatro d'opera al mondo saliranno anche numerose stelle dello spettacolo e del cinema. I fondi raccolti nel corso della serata saranno destinati alle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto del 2016. Appuntamento il 9 settembre alle 21.25. ■

Rai 1

**DOMENICA 9 SETTEMBRE
ALLE 21.25**

Danilo Rea

con Marco Videtta

**IL JAZZISTA
IMPERFETTO**

La mia vita di passione
e improvvisazione



Rai Eri

IL PRETE CHE SFIDÒ COSA NOSTRA

Con il documentario "Giuseppe Puglisi, beato e martire" Rai Storia ricorda il sacerdote che seppe battersi con coraggio per togliere i giovani dalla strada. Venne ucciso dalla mafia nella sua Palermo, dove era parroco nel quartiere Brancaccio, proprio nel giorno in cui avrebbe compiuto cinquantasei anni

Palermo, sera del 15 settembre 1993. Don Giuseppe Puglisi, parroco del quartiere Brancaccio dove è nato lo stesso giorno cinquantasei anni prima, è appena sceso dall'auto e sta per rientrare a casa in piazzale Anita Garibaldi. Ma qualcuno lo aspetta e gli spara alla nuca. Un'esecuzione mafiosa che diventa martirio per l'uomo che più volte, pubblicamente, ha sfidato Cosa Nostra e si è battuto per dare futuro e speranza ai giovani togliendoli dalla strada. Venticinque anni dopo, Rai Cultura ricorda il suo coraggio e la sua testimonianza sempre attuale con il documentario di Antonia Pillosio in prima tv "Giuseppe Puglisi, beato e martire", l'11 settembre alle 21.10 su Rai Storia per il ciclo "Italiani", con un'introduzione di Paolo Mieli.

Il documentario, a cui ha collaborato l'Archivio G. Puglisi della Diocesi di Palermo, quello del Centro Accoglienza "Padre Nostro" e il Tgs, racconta la vita e l'impegno di don Puglisi attraverso le immagini delle Teche Rai e le testimonianze di quanti lo hanno conosciuto. Andrea Riccardi sostiene: «Don Puglisi anticipava e incarnava il modo pastorale di lottare contro la mafia, in questo senso colpire lui era colpire un'avanguardia. Io credo che Don Puglisi sia il modello per i preti dell'Italia del XXI secolo, di come un ministero sacerdotale può tenere unito il tessuto sociale italiano, può essere un argine allo scatenarsi della violenza delle mafie». Una convinzione condivisa da monsignor Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo: «Don Puglisi non incarna un'idea di prete, lui è il prete che riesce a farsi interpellare dalla Storia, per cui risponde agli uomini concreti, ai volti concreti, ai bisogni concreti, perché il Vangelo è fatto per raggiungere tutta la persona in virtù di quel Cristo che lui amava annunziare a tutti, un Cristo

incarnato».

Tra le altre testimonianze, quelle di don Mario Torcivia, che ha seguito la causa di beatificazione come martire di don Puglisi. Il fondatore di Libera afferma: «Pensando a Don Puglisi, oggi più che mai è un invito a fare di più. Papa Francesco non si stanca mai di ripetercelo, per invitare le persone ad assumersi le proprie parti di responsabilità». E non manca il ricordo di Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo in quegli anni, che riassume così la missione del sacerdote: «Padre Puglisi non era contro questo o quella cosa, ma era per i giovani e i ragazzi del suo quartiere».

Maurizio Artale, presidente del Centro "Padre Nostro" fondato dal parroco di Brancaccio, infine, chiude il documentario spiegando come è stata raccolta e viene mantenuta viva l'eredità di Don Pino. ■



"Famiglia famiglie", su Rai Storia dal 7 settembre, racconta come si è evoluta la nostra società dal codice Pisanelli del 1865 al codice civile del 1942 fino alle grandi riforme degli anni Settanta e alla legge sulle unioni civili del 2016



ECCO COME SIAMO CAMBIATI

Una comunità legata da rapporti di convivenza e parentela, un gruppo sociale caratterizzato da residenza comune, cooperazione economica e riproduzione. Fin qui la semplice definizione antropologica o sociologica di "famiglia". Ma cosa si cela dietro questa parola? Come è cambiato il suo senso? Quali mutamenti culturali ha subito nel tempo? Come è diventata "allargata" o "nucleare"? Domande alle quali risponde la serie di Rai Cultura "Famiglia Famiglie", in onda il 7 settembre alle 21.10 su Rai Storia. Il primo appuntamento, "Tradizione e modernità", racconta la formazione della famiglia italiana nel corso degli ultimi centocinquanta anni. Dal codice Pisanelli del 1865, il primo dell'Italia unita e il primo a dedicare specifiche norme alla famiglia, al codice civile del 1942 fino alle grandi riforme degli anni Settanta e alla legge sulle unioni civili del 2016. Attraverso le voci di sociologi, demografi, giuristi, esperti di diritto canonico, storici e psicologi, vengono ricostruite le tappe evolutive dei cambiamenti della società e i grandi mutamenti delle modalità di formazione delle famiglie a seconda dei parametri storici, economici, politici e geografici del Paese. Fare famiglia non sempre è stato uguale: la società rurale di inizio Novecento si reggeva su regole non scritte ereditate da secoli di cultura contadina, la popolazione urbana e postindustriale ha stravolto quella cultura e ha proiettato la famiglia nella modernità pur mantenendo vive molte tradizioni e molti legami culturali del passato. Le riforme degli anni Settanta, su tutte quella del diritto di famiglia, hanno gettato le basi della parificazione dei ruoli e hanno avvicinato il modello italiano di famiglia a quello contemporaneo. La più grande rivoluzione tuttavia, è quella della legge sulle unioni civili, capace di scardinare nel profondo una società in continua trasformazione. "Famiglia Famiglie" è un programma di Fabrizio Marini, Brigida Gullo, Marta La Licata, Giuliana Mancini, Daniele Ongaro, Enrico Salvatori e Bruno Testori, con la consulenza di Marzio Barbagli e Nicola Maranesi e la collaborazione di Roberta Sangermano. Regia di Ai Nagasawa e Fedora Sasso ■

PRIMA dell'alba



Rai 3

I racconti immersivi nel popolo della notte. Un viaggio che attraversa il nostro paese da Nord a Sud e che termina, come da format, al sorgere del sole. Storie di esseri umani spesso invisibili o borderline, ma anche storie avvincenti, e a volte edificanti, storie di chi lavora per scelta o per necessità, di chi si diverte, di chi trasgredisce, di chi delinque, di chi comincia a vivere quando gli altri vanno a dormire.

Il viaggio on the road di Salvo Sottile riparte dalla bella stagione, quella che più di tutte vede la notte autentica e protagonista. "Prima dell'alba - Speciale estate" mercoledì 5 settembre alle 21.15 Rai3. ■

L'ORA DI TUFFARSI

GIOVANI AUTORI DI CARTONI ANIMATI PER **Rai Ragazzi**

Si svolge a Roma negli studi Rai di Via Teulada l'iniziativa "L'ora di tuffarsi", ideata da Rai Ragazzi e rivolta agli studenti delle scuole di animazione o di audiovisivo, o a chi ha completato gli studi da pochi anni, con un progetto di animazione originale e inedito nel cassetto.

Undici giovani partecipanti selezionati avranno la possibilità di presentare, in trenta minuti, i loro progetti inediti alla struttura Cartoni animati di Rai Ragazzi e ad altri esperti del settore, tra cui una delegazione di produttori indipendenti.

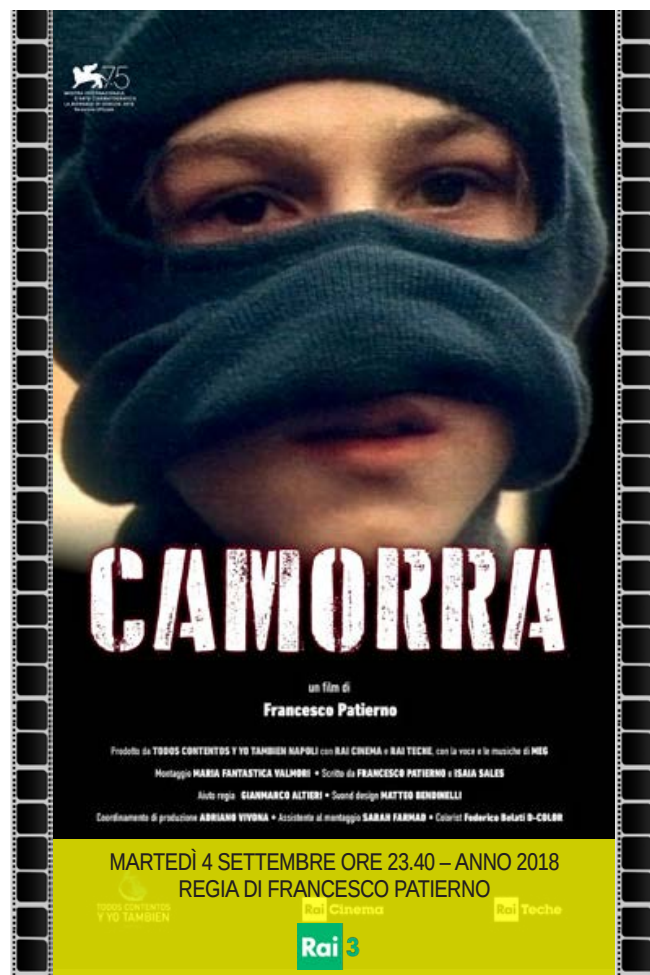
I selezionati hanno un'età media di 25 anni. Due ragazze sfiorano i 22 anni e sono rispettivamente di Milano e di Messina. Verranno premiate l'originalità del progetto, le potenzialità di successo presso almeno una delle fasce di pubblico di riferimento (bambini, ragazzi, teenager, famiglie), la portata innovativa, le potenzialità di sviluppo internazionale.

"L'iniziativa rientra nell'impegno della Rai per promuovere il talento, scoprire nuovi autori e rinnovare i linguaggi dell'animazione italiana anche con l'apporto dei più giovani" ha sottolineato Luca Milano, Direttore di Rai Ragazzi. "È significativo che questo incontro si tenga a via Teulada, una storica fabbrica di programmi televisivi, perché i giovani autori comprendano che la creatività deve mescolarsi con il lavoro, la tecnica e i mestieri, per giungere a un prodotto audiovisivo di qualità e successo".

L'incontro avrà anche lo scopo di stimolare e incoraggiare la presenza di giovani autori italiani alla manifestazione europea "Cartoon Springboard" (il trampolino dei cartoni) rivolta ai giovani talenti europei, che si terrà a Valenciennes (Francia) dal 4 al 6 dicembre 2018. ■

LA NAPOLI DEI BOSS

"Camorra" è il documentario di Francesco Patierno realizzato grazie all'immenso archivio delle Teche Rai. Riccardo Scamarcio, padre disperato, è protagonista de "La prima luce". La memoria della Shoah nel film di animazione "La stella di Andra e Tati", mentre Gillo Pontecorvo racconta la tragedia dei campi di sterminio con "Kapò"



Presentato nella sezione Sconfini alla 75ma edizione della Biennale di Venezia, il documentario di Francesco Patierno è un suggestivo ritratto storico e socio-antropologico del capoluogo campano e della criminalità organizzata che lo affligge. Un racconto dello svilupparsi del fenomeno camorristico che va dagli anni Sessanta ai Novanta, con il rapporto di subordinazione alla mafia che gestiva in Campania il contrabbando di sigarette nel Dopoguerra attraverso famiglie locali fino all'avvento di Cutolo. Il boss riuscì a unificare il proprio potere estorsivo in una sola grande organizzazione militare ed economica fornendo ai suoi membri un'ideologia identitaria di riscatto sociale e territoriale... Per questo documentario, coprodotto da "Todos contentos y yo tambien", Rai Cinema e Rai Teche, Patierno è riuscito ad utilizzare gli archivi Rai nel modo più creativo possibile grazie a un particolare lavoro di montaggio in cui ha sperimentato accostamenti visivi e musicali inediti.



Il racconto di una separazione straziante e dell'amore di un padre che supera ogni confine. Nel film di Vincenzo Marra Riccardo Scamarcio è Marco, avvocato rampante che vive a Bari con la sua compagna Martina, una latino americana che si è trasferita in Italia dopo averlo conosciuto, e il loro figlio di otto anni. Il rapporto tra i due è ormai logoro e lei vuole tornare in patria insieme al bambino. Marco non accetta questa scelta perché è legatissimo al piccolo. La donna è determinata e fugge con il figlio facendo perdere ogni traccia. Il giovane papà, dopo un iniziale periodo di angoscia e sbandamento, parte per il Sud America e si ritrova in una metropoli di sei milioni di persone, indifferente e indecifrabile. Lunghe e ricerche non servono: Martina e Mateo sembrano essere svaniti nel nulla. Nomination a Riccardo Scamarcio come Migliore Attore Protagonista ai Nastri d'Argento 2016 e Premio Pasinetti della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 2015 a Vincenzo Marra e a Scamarcio.



In occasione dell'ottantesimo anniversario della firma delle leggi razziali in Italia, Rai3 trasmette "La stella di Andra e Tati", in onda anche su Rai Gulp il 1° ottobre. Il film di animazione sulla storia vera di due bambine italiane scampate ad Auschwitz è prodotto dalla Rai e Larcadarte di Palermo in collaborazione con il Miur. Le piccole Alessandra e Tatiana Bucci, ebree italiane di Fiume, avevano sei e quattro anni quando il 29 marzo 1944 vennero deportate ad Auschwitz insieme ai familiari. Alla fine di un interminabile viaggio di mille chilometri a bordo del convoglio numero 25T, il 4 aprile arrivarono al campo di sterminio dove furono identificate con un numero che è rimasto indelebilmente tatuato sul loro braccio. Le due sorelline riuscirono a salvarsi, liberate il 27 gennaio del 1945, quando le truppe dell'Armata Rossa nella loro avanzata aprirono i cancelli del lager. Quella data è diventata, dal 2001 in Italia e dal 2005 in tutto il mondo, il giorno della memoria della Shoah.



La giovane ebrea francese Edith, dopo aver perso la madre e il padre deportati con lei nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale, per sopravvivere all'orrore della macchina dello sterminio messa in piedi dai nazisti, accetta di diventare una "kapò". Il suo compito è ora quello di sorvegliare e vessare le altre prigioniere. Il racconto mette in evidenza la discesa agli inferi e la risalita di questa ingenua ragazza, che da vittima viene trasformata in carnefice e poi in martire per amore. Per questa storia tragica Gillo Pontecorvo ha scelto interpreti straordinari, come Susan Strasberg, Laurent Terzieff, Emmanuele Riva, Didi Perego e sceneggiato dallo stesso Pontecorvo con Franco Solinas. La pellicola, che ebbe anche una nomination all'Oscar come miglior film straniero, valse il Nastro d'argento 1961 a Didi Perego come miglior attrice non protagonista e il premio per la miglior interpretazione femminile a Susan Strasberg al Festival di Mar del Plata nel 1961.



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1928



1938



1948



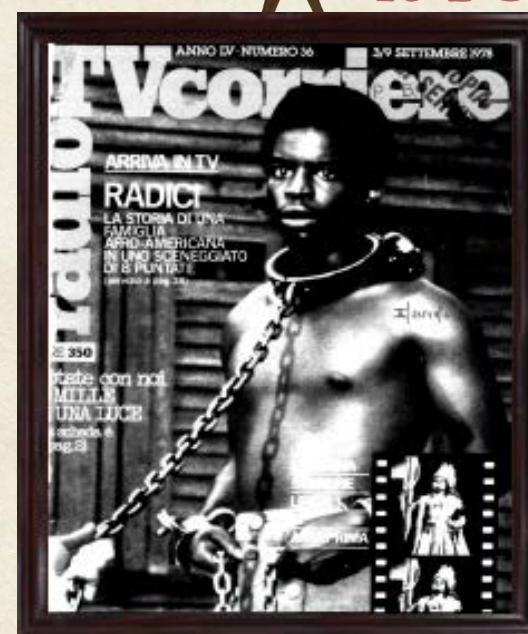
1958



1968



1978



1988



AGOSTO



COME ERAVAMO

Gioele Dix



Dix Libris

La mia storia sentimentale
della letteratura

Rai Eri